

L'uso delle parole, presidio democratico

L'ultimo libro di Gianrico Carofiglio, magistrato e scrittore

Paola Schellenbaum

L'ultimo libro di Gianrico Carofiglio*, presentato al Festival del diritto a Piacenza, è prezioso per diversi motivi. Inizia con una citazione di Primo Levi che in qualche modo riassume quel senso di responsabilità della scrittura che il libro vuole sollevare, nel nostro tempo. «Abbiamo una responsabilità, finché viviamo: dobbiamo rispondere di quanto scriviamo, parola per parola, e far sì che ogni parola vada a segno». Occuparsi del linguaggio pubblico e della sua qualità – nei *mass media*, nella politica ma anche nella vita quotidiana a scuola o nei gruppi sociali – non è un lusso da intellettuali o una questione accademica, anche se nel libro si ritrovano tante citazioni colte che rimandano ad autori che hanno a lungo riflettuto sulla performatività del linguaggio (cioè su quegli atti linguistici i quali, più che essere espressione di un contenuto o descrizione di qualcuno o qualcosa, coincidono con la loro funzione; esempi: «Io ti battezzo con il nome xy» – mentre viene pronunciata la frase, si compie l'atto stesso del battesimo; lo stesso dicasi per «vi dichiaro marito e moglie»), ma – dice Carofiglio – è un dovere cruciale dell'etica civile.

Vi sono tanti esempi di scrittura oscura e

opaca, inutilmente difficile. Certo, le professioni (avvocati, giornalisti, medici ecc.) hanno una sapere tecnico e specialistico che ne stabilisce i confini professionali e conferisce a chi lo pratica un'aura di superiorità rispetto al resto della popolazione. Tuttavia, anche in queste professioni, è importante che chi parla o scrive si faccia comprendere da chi ascolta. In gioco infatti vi è la comunicazione con gli altri, un patto di convivenza e di fiducia che si costruisce entro la comunità civile.

E questo è il secondo aspetto del libro, ovvero la riflessione sul potere della comunicazione ma soprattutto sulle nefaste conseguenze del fraintendimento. È come se l'oscurità della lingua servisse al politico a non rispondere di ciò che dice e poter dire "sono stato frainteso", senza tuttavia trovare lo spazio per un dialogo che ammetta il confronto.

Il terzo aspetto del libro che mi ha colpito è il tentativo di stilare una sorta di manuale etico-pratico, per le professioni del potere (giuristi, giornalisti, comunicatori), che dunque possono esercitarsi nella scrittura civile, a un tempo efficace e democratica. È un invito cioè a esprimersi con la massima precisione possibile, proprio quando questo può essere un esercizio complesso e diffi-

le. Quando gli argomenti sono delicati e rischiano di urtare la sensibilità delle persone, è importante far leva sulla consapevolezza che la cittadinanza si gioca anche sul potere delle parole: la parola confusa è un ostacolo alla libera circolazione delle idee (p. 47) e il pericolo serio cui andiamo incontro oggi è che la discussione politica frammentata costruisca un simulacro di democrazia. Tali parole oscure minano la coesione sociale alimentando manipolazione, paura, confusione, menzogne mentre la chiarezza alimenta la cura delle parole, rinsaldando in ogni conversazione – parlata o scritta – quel patto di fiducia che consente di crescere e maturare, a ogni età. E ancora: «Quando le parole divengono vaghe, quando smarriscono il legame con i propri significati, viene meno la possibilità di controllare chi comanda. La democrazia lascia così il posto alla demagogia» (p. 47). E il parlare impreciso è una malattia del nostro tempo. Come cittadini dovremmo difendere la democrazia in quanto metodo del confronto e della discussione critica e aperta: un vero dialogo è un continuo divenire nel perseguimento del bene comune. E lo scopo del libro è anche di generare consapevolezza sulla lettura e sull'ascolto consapevoli.



Gianrico Carofiglio
con parole precise
BREVARIARIO DI SCRITTURA CIVILE



Gianrico Carofiglio, *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*, Roma-Bari, Laterza 2015, pp. 192, euro 15,00.

